

Rassegna stampa del

17 Maggio 2013



Imu, niente stop per le case di pregio

Oggi il decreto: riforma complessiva entro il 31 agosto, la nuova tassa sarà deducibile per le imprese

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La sospensione dell'acconto Imu di giugno non riguarderà i proprietari di ville, castelli e, quasi certamente, di immobili signorili. A beneficiare dello stop saranno invece le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa, gli Iacp e gli immobili rurali. Il tutto sarà vincolato a una precisa clausola di salvaguardia: se entro il prossimo 31 agosto il Governo non avrà realizzato la riforma dell'imposizione sui patrimoni immobiliari all'insegna della "service tax", tutti i contribuenti dovranno tornare alla cassa entro il 16 settembre 2013 per versare l'Imu sospesa a giugno. Termine che potrebbe essere spostato ad ottobre come ha dichiarato il ministro Graziano Delrio al termine del confronto di ieri Anci-Governo sul testo del decreto.

Sono questi i pilastri portanti della bozza d'ingresso del decreto legge con cui oggi il Governo sospenderà il pagamento dell'im-

posta municipale. «Il decreto di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà il decreto dei miracoli», ha detto il premier Enrico Letta. Un decreto che comunque aprirà di fatto la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle imprese sui beni strumentali. Il decreto d'urgenza, inoltre, rifinanzia la Cig in deroga e taglia l'indennità

IL PROVVEDIMENTO

Il premier Letta: «Non è il decreto dei miracoli». Oltre ai fondi per la Cig in deroga conterrà l'addio all'indennità per i ministri parlamentari

ai parlamentari che sono entrati nella squadra di Governo. Un taglio da 600 mila euro destinato a concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni per il mancato incasso dell'Imu (si veda il servizio nella pagina accanto).

Ancora ieri veniva conferma-

ta l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono affatto escluse sorprese dell'ultima ora. La partita sugli immobili industriali e agricoli non sarebbe ancora del tutto chiusa. La parola finale spetterà quindi al Consiglio dei ministri.

Come ha dichiarato ieri lo stesso viceministro all'Economia, Stefano Fassina, «il Governo sta cercando di fare un intervento realistico sull'Imu, nella consapevolezza delle difficoltà che stanno attraversando adesso le famiglie e le imprese. Credo - ha aggiunto - che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa». E a invocare un intervento per le imprese è anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che senza mezzi termini afferma: siamo pronti a far cadere il Governo se entro il 31 agosto «non sarà fatta la riforma complessiva della tassazione immobiliare, compresi i capannoni».

Già certo, invece, è il congelamento dell'Imu di giugno per le cooperative edilizie a proprietà indivisa e per gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp. Rispetto quindi all'idea originaria di esentare dal pagamento del 17 giugno tutti gli immobili adibiti ad abitazioni principali e le loro pertinenze, il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo escludendo dalla sospensione gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile classificate A/1.

Il decreto che sarà varato oggi resta comunque un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che dovrà essere completata entro il 31 agosto. Uno dei motivi, espressamente previsto dal Dl, è riconducibile al rispet-

to degli obiettivi indicati nel Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue.

Per non perdere tempo e rispettare i termini non è escluso che il decreto approvato oggi possa imboccare già la prossima settimana una corsia preferenziale per essere licenziato dal Parlamento a tempo di record: la maggioranza avrebbe già valutato l'ipotesi di trasferire il Dl Imu-Cig con un emendamento nel decreto sblocca-debiti della Pa così da averlo in vigore l'8 giugno prossimo, bloccando la strada a eventuali assalti alla diligenza con modifiche in ordine sparso su temi sensibili come l'imposta sugli immobili e la Cassa integrazione tali da modificare gli equilibri finanziari del provvedimento.

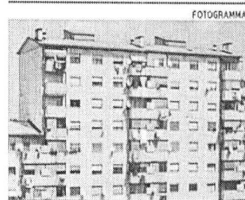
Per quanto riguarda, infatti, le risorse necessarie per rinviare compensando però i Comuni della perdita di gettito di metà giugno, il Governo ricorre a un'anticipazione di tesoreria per circa 2 miliardi, pari al 50% dell'imposta sugli immobili versata nel 2012

per le abitazioni principali ad aliquote agevolate del 4 per mille o maggiorate se deliberata dai Comuni. Le somme da destinare a ogni singolo municipio saranno comunque riportate in allegato al decreto.

La partita più complessa per il Governo è quella che sarà chiamata a giocare già da domani, quando dovrà avviare la riforma della tassazione dei patrimoni immobiliari che, come evidenzia il decreto legge, dovrà puntare all'introduzione di un prelievo complessivo che tenga conto anche della Tares e che dovrà rivedere l'intera struttura dell'imposizione fiscale sia a livello statale sia locale. Un impegno ufficiale, dopo gli annunci dei giorni scorsi, di una rivisitazione della "service tax". In attesa che la riforma riveda anche il prelievo sui beni delle imprese il Governo promette la deducibilità ai fini dell'Ires e dell'Irpef dell'imposta municipale dovuta da imprese e autonomi sui beni utilizzati per attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



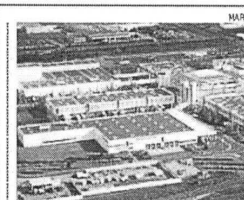
PRIMA CASA

Non pagano le pertinenze, Iacp e cooperative edilizie
Il congelamento dell'Imu di giugno riguarderà le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa e gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp e gli immobili rurali



ABITAZIONI DI LUSO

Pagano ville, castelli e abitazioni signorili
Nell'esenzione dalla prima rata Imu 2013 il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo. L'esclusione dalla sospensione riguarderà gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile (A/1)



IMPRESE

Niente esenzione per i capannoni industriali
Ancora ieri veniva confermata l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono escluse sorprese. Al momento, le categorie catastali che dovranno versare l'acconto di giugno sono i negozi e le botteghe (C/1), i magazzini e i locali di deposito (C/2), i laboratori per arti e mestieri (C/3). Interessati anche gli uffici (D/1)



LA RIFORMA

Revisione complessiva da realizzare entro il 31 agosto
Il decreto resta un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che andrà completata entro il 31 agosto. Per un motivo politico, visto che su questo il Pdl è pronto a far cadere il governo. E per un motivo espressamente previsto dal Dl, riconducibile al rispetto degli obiettivi indicati nell'ultimo Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue



DEDUCIBILITÀ

Imu sui capannoni deducibile da Ires e Irpef
In attesa della riforma della tassazione degli immobili, da realizzare entro fine agosto, il Governo promette di aprire la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle imprese sui beni strumentali. Senza riforma entro settembre o ottobre i contribuenti dovranno versare l'Imu sospesa a giugno per la prima casa



SERVICE TAX

Un'imposta unica che accorpa Imu e Tares
La riforma strutturale del sistema di tassazione degli immobili potrebbe portare alla service tax, imposta unica che dovrebbe unire Imu e Tares. La service tax era già emersa nel cantiere del federalismo, e aveva incontrato parecchi ostacoli anche perché colpisce una platea diversa dall'Imu (viene pagata anche dagli inquilini)

Niente Imu (per ora) su 15 milioni di case

Quasi 5 milioni di immobili già esenti nel 2012 - Risparmi «proporzionali» al reddito

Gianni Trovati
MILANO.

Il decreto «blocca-Imu» che il Governo Letta si appresta ad approvare oggi esenterà dall'obbligo di presentarsi alla cassa previsto per il 17 giugno i proprietari di 15 milioni di case, in cui abitano poco meno di 35 milioni di italiani. Per il momento, l'appuntamento è solo rimandato all'autunno, e per capire quanti saranno gli interessati dall'addio definitivo all'Imu (o da richieste analoghe etichettate con nomi diversi) occorrerà attendere di capire in che cosa consisterà davvero il «superamento» dell'imposta richiamato dal premier nel suo discorso iniziale in occasione della fiducia.

In Italia, sono censite dall'agenzia del Territorio 19.671.279 abitazioni principali. La sospensione della rata, seguendo lo stesso schema che fu applicato con l'abolizione dell'Ici decisa nel 2008 dall'ultimo Governo Berlusconi, dovrebb

be escludere prima di tutto le case considerate «di lusso» dal Catasto, ma si tratta di categorie residuali: l'acconto dovrebbe infatti continuare a essere richiesto per le 36mila «abitazioni di tipo signorile» (categoria catastale A/1), le 35mila «abitazioni in ville» (categoria A/8) e i 2.519 «castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici» (che in genere versano secondo le regole previste per gli immobili di pregio storico artistico). È di tutta evidenza che le case davvero «di tipo signorile» nel nostro Paese sono molte di più, ma sono accatastate nelle categorie «normali» (soprattutto la A/2, che per il Catasto indica le «abitazioni di tipo civile») e quindi dovrebbero essere pienamente interessate dalla sospensione.

Il gruppo più consistente di abitazioni che non saranno interessate dal decreto è invece rappresentato dalle case più modeste: grazie alla detrazione standard da 200 euro, accompagnata

dallo sconto ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente under 27, l'Imu era già stata evitata nel 2012 da quasi 5 milioni di immobili, caratterizzati da valori fiscali piuttosto bassi: in pratica, con una rendita rivalutata fino a 330 euro l'imposta dovuta non raggiungeva i 12 euro, e quindi era esclusa dall'obbligo di pagamento. Da 330 a 660 euro di rendita, invece, l'Imu si pagava ma era comunque inferiore all'Ici applicata fino al 2007.

La sospensione permetterà in media ai proprietari di ogni immobile di tenersi in tasca 112,5 euro, ma come sempre capita alla statistica i valori medi nascondono al proprio interno realtà molto diverse. Proprio il meccanismo delle detrazioni, come ha rimarcato pochi mesi fa il ministero dell'Economia per rispondere alle critiche europee sull'imposta, ha determinato nell'Imu una progressività maggiore rispetto all'Ici, graduando nei fatti il pagamento a seconda dei red-

diti dei proprietari. Per chi dichiara fino a 26mila euro di reddito, e non abita in uno dei quasi 5 milioni di immobili già a «zero Imu» l'anno scorso, lo stop della rata di giugno vale in media 95,5 euro, per chi dichiara fra 26mila e 55mila euro il beneficio (per ora temporaneo) sale a 133,5 euro mentre per i pochi fortunati che superano i 120mila euro di reddito dichiarato evitare la prima rata significa tenere in portafoglio 314,5 euro.

Insieme alle abitazioni principali la sospensione dell'Imu interessa naturalmente anche i 12,5 milioni di pertinenze collegate. Se il decreto non preciserà il problema, però, alcune di queste potrebbero continuare a essere soggette all'imposta perché l'Imu consente di trattare come abitazione principale solo una pertinenza per categoria (garage, cantine e tettoie).

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tipologie coinvolte



PRIMA CASA

Risparmi diversificati

Le abitazioni principali che nel 2012 hanno pagato l'Imu sono 15 milioni, perché altri 5 milioni di immobili erano già esenti lo scorso anno grazie alla detrazione base da 200 euro e a quella ulteriore da 50 euro per figlio convivente. Secondo le Finanze, il risparmio delle famiglie a basso reddito si attesta a 95,5 euro, contro i 314,5 euro di chi ne dichiara oltre 120mila

IL RISPARMIO MEDIO

112,5 euro



CASE POPOLARI

Edilizia residenziale e coop

La sospensione della rata dovrebbe riguardare anche gli immobili degli istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Nel loro caso il problema è che, pur essendo alloggi per famiglie a basso reddito, non erano considerati abitazione principale perché residenza e proprietà non coincidono

LA PLATEA

840 mila



FABBRICATI RURALI

Il gettito condiviso

Il decreto in arrivo oggi dovrebbe sospendere anche il pagamento della rata di giugno per gli immobili strumentali all'attività agricola. Questi immobili godono di un'aliquota agevolata (2 per mille), ma dal momento che sono in genere accatastati in categoria D secondo le Finanze il gettito andava integralmente attribuito allo Stato

L'ALiquota

2 per mille

Circa 840mila alloggi

L'edilizia sociale rientra nell'esclusione

Oltre alle abitazioni principali, la sospensione della rata di giugno imbarcherà anche i due corni dell'edilizia sociale che sopravvive in Italia, rappresentati dagli istituti autonomi case popolari (800mila appartamenti) e dalle cooperative a proprietà indivisa (40mila alloggi). In entrambi i casi, il problema nasce dal "dogma" dell'Imu che garantisce il trattamento agevolato da abitazione principale solo nei casi in cui il proprietario risieda nell'immobile. Questo non può naturalmente accadere nelle case delle cooperative edilizie a proprietà indivisa: queste coop costruiscono immobili popolari che vengono utilizzati dai soci a canoni in genere distanti da quelli di mercato. Il socio-residente, però, non è il proprietario, per cui l'aliquota di riferimento è quella ordinaria (7,6 per mille, modificabile dai Comuni) e non quella per l'abitazione principale (4 per mille, anch'essa modificabile). Una parziale correzione aveva

esteso a questi immobili la detrazione-base da 200 euro e quella da 50 euro per figlio convivente, senza però appianare il dislivello con le altre abitazioni. Un problema parallelo colpiva gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari, che spesso già lamentavano bilanci zoppicanti prima dell'introduzione della nuova imposta municipale. La sospensione della rata di giugno consente al Governo di prendere tempo, nel tentativo di affrontare anche questo nodo nella riforma complessiva che l'Esecutivo vorrebbe mettere in campo nei prossimi 100 giorni.

Nella sospensione, infine, fonti governative confermano il coinvolgimento degli «immobili rurali», definizione che dovrebbe riguardare i fabbricati strumentali all'attività agricola: hanno un'aliquota agevolata (2 per mille), e il loro gettito è conteso fra Stato e Comuni: un braccio di ferro che potrebbe creare qualche divergenza nel calcolo delle compensazioni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa

La classifica dei Comuni che hanno chiesto lo svincolo dal patto di stabilità

Giorgio Santilli
ROMA

In cima alla lista dei comuni più svincolati dal patto di stabilità ci sono Venezia con 124,4 milioni, Napoli con 115,4 milioni e Reggio Calabria con 97,6, mentre Milano è quarto con 93,238 milioni e Roma solo settima con 55,45 milioni. A mettere in fila i comuni che hanno chiesto alla Ragioneria generale lo svincolo del patto di stabilità interno in base all'articolo 1 del decreto legge sui pagamenti della Pa è l'Ance, l'associazione dei costruttori che ha realizzato uno studio sui primi 4,5 miliardi di allentamento del patto assegnati dal ministero dell'Economia sulla base delle domande pervenute entro il 30 aprile. Un'altra tranche di 500 milioni è prevista dal decreto legge per soddisfare parte delle richieste non accolte (le domande ammontavano in tutto a 5,2 miliardi e 700 milioni sono rimasti bloccati) e le ulteriori richieste che dovessero pervenire entro il prossimo 5 luglio.

Resta tuttavia il nodo del reale ammontare dei debiti: «È sconcertante che il ministero dell'Economia non sia al corren-

te dell'effettivo ammontare dei debiti della Pa verso le imprese» afferma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «A una nostra richiesta ci è stato detto - aggiunge Squinzi - che verrà data una risposta entro il 15 settembre: uno Stato che non sa quantificare i propri debiti è una forte anomalia e uno Stato che non li paga non è civile».

Lo studio curato dall'ufficio studi dell'Ance svolge anche una ripartizione territoriale regionale delle assegnazioni fatte dall'Economia per comuni e province e poi tocca uno dei punti critici dell'attuazione del decreto: la provenienza della quota non soddisfatta di richieste. La Regione che ha avuto l'assegnazione più alta è la Lombardia con 837 milioni, seguita dalla Campania con 580 e da Lazio e Toscana ex aequo con 399 milioni. A livello provinciale è Milano al primo posto con 313,6 milioni, seguita da Roma con 245 milioni e Napoli con 221,4 milioni.

Un altro dato di estremo interesse è la ripartizione degli «spazi finanziari» (così li chiama il decreto legge 35) tra pagamenti relativi a fatture già evase prima

del 9 aprile (che in qualche modo vengono regolarizzati e rispettati ai vincoli del patto di stabilità) e fatture ancora da pagare alla data del 9 aprile che saranno quindi immissione di nuova liquidità per le imprese creditrici. Ebbene, le fatture ancora da pagare ammontano a 3,5 miliardi con l'accoglimento di tutte le richieste avanzate (il decreto

prevedeva una corsia preferenziale), mentre le fatture già pagate sono state soddisfatte per 1.950 milioni con i 700 milioni di richieste non soddisfatte.

Veniamo, appunto, alla percentuale di soddisfazione delle richieste di «spazi finanziari» per regione. La più «soddisfatta» è la Regione Lazio, i cui enti locali hanno visto accolto il 93% delle richieste avanzate. Seguono la Campania con il 92% e la Calabria con il 90%. Dall'altra parte della scala, la Sardegna si è fermata al 78%, la Val d'Aosta al 74% e il Trentino Alto Adige al 72%. La Lombardia registra una percentuale dell'86%, in sintonia con la media nazionale dell'86,5 per cento.

Ultimo dato interessante dello studio Ance la percentuale dei comuni che non hanno presentato domanda in questa prima tornata: sono il 21% su scala nazionale che però diventa il 26% se si considera soltanto il Mezzogiorno. Qualcuno di loro non avrà forse problemi di patto di stabilità, ma un'altra quota si prepara a presentare domanda per la seconda tranche entro il 5 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto stabilità interno

Il patto di stabilità interno è lo strumento attraverso cui gli enti locali contribuiscono alla convergenza verso i parametri, comuni a tutti gli Stati dell'Unione europea, individuati nel Patto di stabilità e crescita (in base al trattato di Maastricht del 1992): rapporto deficit-Pil inferiore al 3% e rapporto debito pubblico-Pil convergente verso il 60 per cento.

Le richieste di Comuni e Province

COMUNI AL TOP

Primi 5 comuni per importo di allentamento dell'allentamento del patto di stabilità (migliaia di €)

Venezia	124.367
Napoli	115.355
Reggio Calabria	97.195
Milano	93.238
Firenze	75.705

REGIONI AL TOP

Ripartizione dell'allentamento del patto di stabilità - Prime 5 regioni (milioni di euro)

Lombardia	837
Campania	580
Toscana	399
Lazio	399
Veneto	325

LE DOMANDE E LE CONCESSIONI

Spazi finanziari per allentamento Patto di stabilità interno (miliardi di €)

	Richiesti	Concessi	Ulteriore fabbisogno
Fatture da pagare dopo l'8 aprile 2013	3,25	3,25	0,0
Fatture pagate Prima del 9 aprile	1,95	1,25	0,7
Totale	5,20	4,50	0,7

Fonte: Elaborazioni Ance su decreto del ministero dell'Economia del 14 maggio

Le novità. Onorari ridotti della metà per l'autenticazione delle sottoscrizioni

Dal notaio per la cessione dei crediti

Amedeo Sacrestano

■ Dal notaio, se non c'è l'ufficiale rogante, per la sottoscrizione della cessione di crediti verso la Pa. Mentre nella dichiarazione dei redditi fanno ingresso i crediti certificati.

Un primo emendamento al Dl 35 prevede come regola generale (anziché come possibilità) la titolarità (e la gratuità) dell'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice all'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti verso la pubblica amministrazione: «L'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti

di cessione dei crediti nei confronti delle Pa - spiega la nuova disposizione - è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice, ove presente».

L'emendamento, inoltre, integra tale previsione stabilendo che, in caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante (nonché se richiesto dal creditore cedente), le sottoscrizioni possono essere autenticate da un notaio, i cui onorari sono dimezzati: «In caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante ovvero su richiesta del creditore l'autenticazio-

ne delle sottoscrizioni può essere effettuata da un notaio e gli onorari sono comunque ridotti alla metà».

Qui, però, il servizio studi della Camera evidenzia come la norma sia alquanto indefinita, dato che le tariffe delle professioni (anche quelle dei no-

tai) sono state abrogate e il riferimento può difficilmente essere fatto ai parametri tariffari fissati dal Dm Giustizia 140/2012, per i quali l'autentica di sottoscrizione «vale» da un minimo di 30 a un massimo di 500 euro (con aumento fino al doppio).

Del tutto inutile è poi l'emendamento che ha aggiunto il comma 2-bis all'articolo 9, con il quale si prevede che i creditori della Pa, in sede di dichiarazione dei redditi, «allegano» l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati, alla data di chiusura del periodo d'imposta al quale la dichiarazione si riferisce, per la cessione di beni e la prestazioni di servizi resi a singole amministrazioni, distinti per ente pubblico debitore.

Dal dato letterale della norma, la disposizione sembrerebbe "obbligatoria" ma nessuna sanzione è stabilita - come emerge anche dalla disamina del dibattito in Aula - per l'indebitamento. Peraltro, poiché nessun beneficio è legato all'indicazione in Unico dell'elenco dei crediti vantati (la cui erronea compilazione potrebbe, invece, essere utilizzata "contro" il dichiarante), questi ulteriori quadri della dichiarazione dei redditi sono destinati a restare inesorabilmente vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ADEMPIMENTO

Nella dichiarazione dei redditi va allegato l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati alla chiusura del periodo di imposta

LA NORMA

La regola generale

■ L'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle Pa è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice, ove presente

L'assenza dell'ufficiale

■ In caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante ovvero su richiesta del creditore l'autenticazione delle sottoscrizioni può essere effettuata da un notaio e gli onorari sono comunque ridotti alla metà. La notificazione degli atti può essere effettuata anche dal creditore con raccomandata

I contenuti del decreto. Ampliate le maglie del patto di stabilità verticale e fissato a 30 giorni il termine per liquidare i debiti degli enti locali

Tempi certi e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi

Tutte le novità del decreto



Il decreto pagamenti passa all'esame del Senato. Palazzo Madama dovrà licenziare il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti delle imprese in tempo utile per permettere un eventuale ulteriore passaggio alla Camera prima della scadenza del 7 giugno. Pur essendo di fatto blindato nel merito, il provvedimento potrebbe infatti imbarcare, sotto forma di emendamento, le misure su Imu e Cig che saranno adottate oggi dal Cdm. Il testo licenziato dall'altro ieri dalla Camera è stato modificato in vari punti con semplificazioni che hanno snellito in parte il processo attuativo. Previsto ad esempio un solo decreto dell'Economia (appena pubblicato) per ripartire tra le Regioni le risorse relative al 2013 e quelle del 2014. Esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati dalle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni. Inoltre, si trasformano in "non regolamentari" i decreti e i provvedimenti che disciplinano i primi sei articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare parere del Consiglio di Stato e pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 PAGAMENTI ENTI LOCALI Arriva il termine di 30 giorni Previsti termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni REALIZZABILITÀ MEDIA	 SOCIETÀ IN HOUSE Priorità ai fornitori Introdotta un vincolo per le società in house: in particolare, i pagamenti delle Pa in favore di società a totale partecipazione pubblica devono essere destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che queste ultime hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori REALIZZABILITÀ ALTA	 COMPENSAZIONI Ruoli fino al 31 dicembre Sono ampliate le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. Sono interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile. In particolare le certificazioni dei crediti devono includere la data prevista per il pagamento REALIZZABILITÀ MEDIA	 TASSE REGIONALI Aumenti ultima spiaggia Limitata la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per pagare le aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Le anticipazioni ottenute dallo Stato dovranno essere coperte prioritariamente con misure di riduzione della spesa corrente REALIZZABILITÀ MEDIA
 DECRETI ATTUATIVI Semplificate le procedure Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto REALIZZABILITÀ MEDIA	 ORDINE DEI PAGAMENTI Priorità anche ai contratti Priorità nei pagamenti ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico. L'età del credito è quella risultante da fatture e richieste equivalenti di pagamento ma anche da contratti o accordi transattivi REALIZZABILITÀ ALTA	 TRASPARENZA Posta elettronica certificata Per garantire certezza e integrità dell'invio, le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata REALIZZABILITÀ BASSA	 POTERI SOSTITUTIVI Interviene lo Stato In caso in cui si verifichi inadempienza da parte delle Regioni e degli enti locali nell'erogazione degli spazi finanziari o degli anticipi di liquidità potrà intervenire in via sostitutiva lo Stato. Nominando un commissario governativo REALIZZABILITÀ BASSA
 DEBITI FUORI BILANCIO AmMESSO il riconoscimento Gli enti locali che hanno chiesto degli spazi finanziari per allentare il patto di stabilità potranno usarli per estinguere debiti di parte capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012, ovvero riconoscibili entro la stessa data quali debiti fuori bilancio REALIZZABILITÀ ALTA	 PATTO STABILITÀ Più risorse agli investimenti Ampliato il patto di stabilità verticale incentivato. Dagli 800 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per il 2013 si passa a 1,2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Le Regioni girano gli spazi finanziari agli enti locali che possono usarli anche per spese successive al 2012 REALIZZABILITÀ ALTA	 DEBITI GIÀ ESTINTI Dead line al 9 aprile 2013 Gli spazi finanziari concessi dall'Economia potranno essere usati in via prioritaria per i debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non estinti alla data dell'8 aprile. Le risorse eccedenti potranno invece essere usate per tenere fuori dal patto anche quelli estinti entro il 9 aprile REALIZZABILITÀ ALTA	
 DURC Vale la data della fattura Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito con il fisco proprio per i ritardati pagamenti REALIZZABILITÀ ALTA	 MONITORAGGIO Rilevazione mensile Dal 30 settembre ogni mese sarà possibile verificare l'andamento dei pagamenti attraverso il sito della Ragioneria. Il Governo promuove convenzioni, con le associazioni di categoria, per verificare se la liquidità messa in circolo vada a sostegno dell'economia reale REALIZZABILITÀ BASSA	 LEGGE STABILITÀ 2014 Arriva la fase due La prossima legge di stabilità 2014 in autunno, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche maturati al 31 dicembre 2012 REALIZZABILITÀ MEDIA	

Lavoro. Le nuove procedure sulla sicurezza in vigore dal 1° giugno - Le precedenti autocertificazioni valide solo fino al 31 maggio

Valutazione dei rischi negli studi

Il documento «standardizzato» diventa obbligatorio anche per i professionisti

Luigi Caiazza

Le nuove procedure standardizzate in materia di valutazione dei rischi, introdotte con il Dm 30 novembre 2012, opereranno dal 1° giugno. Riguardano i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori (micro imprese), ma possono farvi ricorso anche i datori di lavoro che occupano fino a 50 lavoratori (mini imprese).

Campo di applicazione

Il decreto, emanato ai sensi dell'articolo 29, comma 5, del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro), fermo restando i limiti numerici sopra indicati, si applica alla generalità dei datori di lavoro, secondo la definizione data dall'articolo 2, comma 1, lettera b) del Testo unico il quale lo identifica nel soggetto titolare del rapporto di lavoro, o in quello che ha la responsabilità dell'attività o dell'unità produttiva, includendo quindi

anche il titolare dello studio professionale. Ciò scaturisce anche dal contenuto del Ccnl di categoria del 29 novembre 2011 e dal successivo accordo del 31 gennaio 2012.

Gli studi professionali

L'accordo è applicativo del ci-

L'ESTENSIONE

Le regole comuni possono riguardare anche le imprese che occupano fino a 50 dipendenti

tato Testo unico ed è rivolto alla sicurezza non solo nei confronti dei dipendenti degli studi professionali, ma estende il suo campo di applicazione anche nei confronti dei collaboratori e dei liberi professionisti che operano in questo contesto organizzato. Pertanto,

per l'identificazione della tipologia del datore di lavoro (con riferimento ai limiti numerici) occorre tener conto anche dell'accordo.

Micro imprese

Le procedure standardizzate devono essere obbligatoriamente attuate dalle micro imprese, in quanto l'eventuale autocertificazione già elaborata avrà efficacia fino al 31 maggio. Poiché la legge fa riferimento all'autocertificazione, ne deriva che lo stesso datore di lavoro che non si sia avvalso di questa facoltà o deroga, ma abbia sin dall'inizio attuato la procedura ordinaria per la valutazione dei rischi e redatto il relativo documento integralmente nei termini stabiliti dagli articoli 17, 28 e 29 del Testo unico, non dovrà necessariamente rielaborare tale documento secondo le procedure standardizzate in questione, fermi restando gli aggior-

namenti allorché se ne presentino le condizioni.

Lo schema delle procedure

Secondo lo schema della procedura standardizzata contenuta nel citato Dm 30 novembre 2012, il documento dovrà riportare la descrizione dell'azienda, del ciclo lavorativo/attività e delle mansioni, l'individuazione dei pericoli presenti in azienda, nonché la valutazione dei rischi associati ai pericoli individuati e identificazione delle misure di prevenzione e protezione attuate. In questo ambito dovranno essere identificate le mansioni ricoperte dalle persone esposte e degli ambienti di lavoro interessati, in relazione ai pericoli individuati, nonché l'individuazione degli strumenti informativi di supporto, per l'effettuazione della valutazione dei rischi (esempio: registro infortuni, profili di rischio, banche dati su fattori di rischio, liste di controllo eccetera). La valutazione dovrà riguardare tutti i pericoli individuati in presenza di indicazioni legislative specifiche sulle modalità valutative, mediante criteri che prevedano anche prove, misurazioni e parametri di confronti tecnici; in loro assenza opererà mediante criteri basati sull'esperienza e conoscenza dell'azienda, norme tecniche, istruzioni d'uso e manutenzione, eccetera. Alla valutazione dei rischi dovrà seguire l'individuazione delle adeguate misure di prevenzione protezione; ove non risulti che queste misure siano state attuate, il datore di lavoro dovrà provvedere con provvedimenti immediati. Il documento dovrà infine contenere la definizione del programma di miglioramento, prevedendo l'individuazione delle misure per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza e delle procedure per l'attuazione di tali misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A regime

01 | IL DECRETO

In base al Dm 30 novembre 2012 opereranno dall'1 giugno prossimo le nuove procedure standardizzate in materia di valutazione dei rischi anche per i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori. Possono, tuttavia, farvi ricorso anche i datori di lavoro che occupano fino a 50 dipendenti

02 | L'ESTENSIONE

Il decreto si applica anche ai titolari di studi professionali. L'accordo non è rivolto solo ai dipendenti degli studi, ma estende il suo campo di applicazione anche nei confronti dei collaboratori e dei liberi professionisti che operano in questo contesto organizzato

UN'ALTRA ALBA DI SANGUE IN LOMBARDIA

«Mi voleva licenziare»: ammazza il datore di lavoro e il figlio

Il Far West. Spara all'impazzata nel bar dove le vittime facevano colazione

MILANO. È stata ancora un'alba di sangue, in Lombardia. Un operaio, che poi ha spiegato di essere stato minacciato di licenziamento, si è presentato con la pistola in pugno nel bar dove, ieri mattina prima delle 7, il suo datore di lavoro e il

figlio facevano colazione, nel Milanese, e li ha freddati a colpi d'arma da fuoco. Sabato scorso, a Milano, un immigrato irregolare aveva ferito a picconate i passanti, uccidendone 3 e ferendone due.

Il dramma di ieri, consumatosi in po-

chi minuti, è accaduto a Casate, frazione di Bernate Ticino. Padre e figlio, Rocco e Salvatore Brattalotta, 47 e 22 anni, titolari di una piccola azienda di carpenteria in ferro della zona, erano come ogni mattina al tavolino a fare colazione nel bar. Il padre entrando aveva scherzato sul fatto che oggi avrebbe compiuto 48 anni. Invece sono entrambi morti sotto i colpi, due interi caricatori, sparati in rapida successione da Davide Spadari, di 38 anni. Che ha avuto anche la determi-

nazione di togliere il caricatore svuotato e di finire i due inserendo quello di scorta e sparando ancora tutti e 7 i proiettili. «Non volevo ammazzare il ragazzo, si è trovato in mezzo. Il mio obiettivo era il padre» ha poi detto il 38enne ai carabinieri. La sua intenzione, ha aggiunto davanti al pm, era di ammazzarsi dopo aver compiuto il duplice delitto. Ma, come ha spiegato il suo legale, Mario Tartaglia, «ha provato a uccidersi ma non è riuscito a caricare l'arma per la troppa emozione. Gli tremavano le mani». A un paio di chilometri di distanza dal bar, i carabinieri hanno rintracciato l'uomo, che ha subito detto di avere «ucciso due persone». E una volta in caserma ha confermato le sue parziali ammissioni, adducendo di non «poterne più delle loro angherie». Il raptus omicida sarebbe quindi maturato da rancori tra l'operaio e i datori di lavoro. Certo, il licenziamento che sarebbe stato annunciato dal titolare mercoledì sera, al termine dell'ennesima lite deve aver giocato un ruolo fondamentale. Ma pare che fra i tre gli screzi andassero avanti da tempo.

L'ANALISI. Il segretario cittadino parla del difficile momento in cui versa Vittoria

«Un tetto va garantito a tutti» La proposta Cgil al Comune

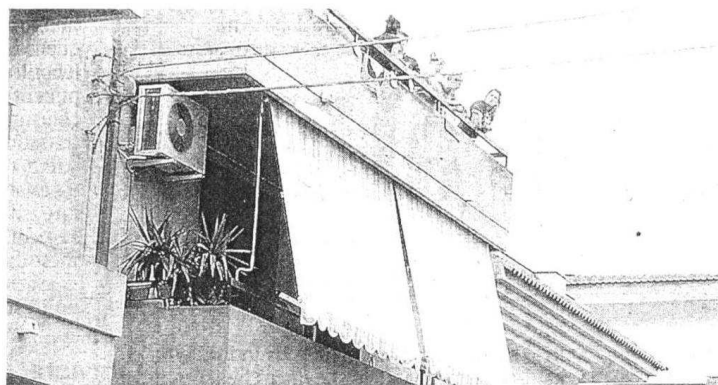
Scifo: «Il dramma degli ultimi giorni chiama in causa l'intera città»

«Registriamo, con sgomento, un vuoto intorno alle migliaia di persone che vivono in condizioni di disagio»

ANDREA DI FALCO

Il dramma della famiglia Guarascio chiama in causa l'intera città. Questa è la tesi di Giuseppe Scifo, responsabile della Cgil di Vittoria. Il sindacalista registra, con "sgomento, un vuoto intorno alle migliaia di persone che vivono in condizioni di estremo disagio. Siano esse vittoriesi che migranti".

Scifo lancia una proposta "forte" all'Amministrazione comunale. "La giunta Nicosia dovrebbe farsi promotrice di una battaglia per l'inviolabilità del diritto ad un tetto. In quest'ottica, rientra pienamente il tema della moratoria sugli sfratti. Misure che possono investire sia il governo della città sia le forze sociali, in un progetto di nuovo welfare locale. L'impignorabilità della prima casa è un fatto di umanità, oltre che di giustizia sociale". Si tratta solo di un primo passo. L'analisi è più articolata. E indirizza il proprio ragionamento "sulle nuove forme di ammortizzatori sociali. Da un lato la crisi che si acuisce, dall'altro la riforma Fornero, che



LA PALAZZINA DOV'È CONSUMATA LA TRAGEDIA DELLA FAMIGLIA GUARASCIO

ha ridotto drasticamente le protezioni per tutti. Sul tema degli ammortizzatori sociali in deroga emergono incertezze e lungaggini operative che penalizzano chi ha già perso il lavoro".

Scifo lancia quella chiama "una vera e propria sfida del sindacato nei confronti della Regione Siciliana e dell'Inps. Vanno resi più celeri i pagamenti delle indennità, per le quali sono già stati stanziati ed accreditati i fondi. Per le persone coinvolte, questi ritardi determinano l'inadempienza nel pagamento dei mutui, dei tributi, delle utenze, aprendo, di fatto, la via verso la disperazione delle famiglie. Si rischia la vita per i troppi debiti".

Secondo Scifo, "il tema centrale è la

mananza, assoluta, di lavoro. Per queste ragioni, è necessario, innanzitutto, fare i conti con la propria coscienza".

Nella sua disamina il responsabile del sindacato rosso non risparmia neppure le banche. "Questo sistema è ormai esploso. Perché si è persa la fiducia nell'altro. Le banche ricevono aiuti monumentali dallo Stato. Ma non immettono credito nella società che, inevitabilmente, si trova strangolata. Vittoria vive una crisi che ha toccato i nervi scoperti del suo tessuto sociale".

L'idea di Scifo è che "la strada del rigore abbia portato solo squilibri sociali. L'atmosfera è pericolosamente inquietante".

LE CIFRE

E' grave emorragia di posti di lavoro

La Cgil lancia l'allarme per l'emorragia di posti lavoro. Gli uffici di patronato hanno inoltrato all'Inps 4.337 richieste di prestazioni a sostegno del reddito per i lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012. I dati, forniti dal dipartimento organizzazione, si riferiscono a tutti settori produttivi, con l'esclusione dell'agricoltura. Di questi, 455 solo a Vittoria. Che corrispondono al 50%, nel terziario. Più del 10%, proviene dall'edilizia. E il 19%, dai trasporti. In questi numeri manca il dato relativo ai lavoratori atipici, le cui condizioni contrattuali non permettono accesso ad alcuna forma di ammortizzatori sociali. "Tiene". L'agricoltura, con 10.043 occupati nel 2012 nella sola Vittoria. Per i lavoratori dei comuni e delle province limitrofe, la città rappresentava una meta. Oggi il dato è ribaltato. Vittoria offre sempre meno lavoro.

A. D. F.

I NODI DELLA SICILIA

IL DECRETO MONTI CHE RIDUCE I COSTI DELLA POLITICA SARÀ RECEPITO A LUGLIO: AL LAVORO UNA COMMISSIONE

Ars, i tagli ai deputati scattano nel 2014

Caleranno gli stipendi, scure sulle spese dei partiti e sui compensi dei dipendenti: risparmio da 7 milioni

Gli stipendi passeranno dagli oltre 11.700 euro di oggi a un massimo di 9 mila euro. Le indennità dei dipendenti dei Gruppi passeranno da 100 mila euro lordi a 55 mila.

Giacinto Pipitone

PALERMO

I tagli agli stipendi dei deputati scatteranno dal 2014. L'Ars però varerà la legge che recepisce il decreto Monti già a luglio e prevederà che l'incasso netto mensile non superi i 9 mila euro a fronte degli oltre 11.700 a cui ogni onorevole può arrivare oggi sommando varie voci. Inoltre verranno tagliati i fondi per i gruppi parlamentari, quelli che in altre regioni hanno dato vita a scandali e arresti, e saranno tagliati anche i compensi ai dipendenti dei partiti. «L'obiettivo - calcola il presidente Giovanni Ardizzone - è risparmiare almeno 7 milioni all'anno».

Il piano è pronto e nei prossimi giorni Ardizzone darà vita alla commissione bipartisan che scriverà la norma siciliana: «Entro luglio verrà approvata all'Ars. Siamo assolutamente nei tempi stabiliti da Monti. Fra le Regioni a statuto speciale solo la Valle d'Aosta ha già approvato la sua legge».

Oggi un deputato ha una busta paga composta principalmente da 3 voci: stipendio base da 5.101 euro, diaria da 3.500 euro netti al mese, e contributo per l'attività politica da 3.180 euro netti al mese. In

più, chi ha cariche all'interno dell'Ars può sommare gettoni mensili lordi importanti: 2.089 euro ai presidenti di commissione (522 ai vice), 2.924 euro ai questori, 3.344 euro ai due vicepresidenti dell'Ars e 4.866 euro al presidente dell'Assemblea e al presidente della Regione.

Con i tagli lo stipendio sarà semplificato. Ci sarà una base da 5.100 euro lordi: al netto la cifra cambierà a seconda del reddito di ogni deputato e dunque dell'aliquota Irpef ma ci si dovrebbe attestare mediamente intorno ai 3 mila euro. A questo si aggiungerà un contributo mensile netto da 6 mila euro che comprenderà tutte le voci extra dell'attuale busta paga (diaria, contributo per attività politica e per telefono o viaggi). In più un presidente di commissione aggiungerà 1.500 euro lordi al mese, un vicepresidente dell'Ars altri 2 mila lordi e il presidente 2.500.

Cambierà, e parecchio, anche il sistema di finanziamento dei gruppi. Oggi l'Ars eroga un contributo «tarato» sul numero dei deputati: il gruppo riceve dunque 2.400 euro netti al mese moltiplicati per il numero di deputati. Con le nuove norme si passerà a 5 mila euro all'anno più un bonus da 0,05 euro per ogni abitante (in Sicilia la somma porterebbe, secondo un calcolo approssimativo, a circa 250 mila euro annui). Con questi soldi i deputati dovranno far funzionare i gruppi. Che a loro volta dovranno tagliare gli stipendi dei dipen-



Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone

denti assunti direttamente: oggi c'è anche chi guadagna 100 mila euro lordi all'anno, e dovrà scendere a 55 mila circa (il livello della categoria D6 del contratto degli Enti locali).

Resta da verificare cosa faranno i grillini, che oggi restituiscono quasi tutti i contributi extra (trattengono solo le spese rendicontate per vitto e alloggio) e incassano solo 2.500 euro netti dallo stipendio: «Continueremo a fare come abbiamo sempre fatto - anticipa Cancellieri - dovremo solo trovare una for-

mula per poter trattenere anche i soldi che serviranno a pagare i dipendenti che abbiamo assunto nei gruppi».

Intanto continua a far discutere la lettera con cui Ardizzone ha invitato parlamentari e governo a non ripetere gli errori fatti durante il voto della Finanziaria («mai più leggi di notte e improvvisate»). Salvo Caputo del Pdl apprezza il gesto: «L'impugnativa del Commissario dello Stato ha dimostrato l'incompletezza degli atti del governo».

PREVIDENZA. Per chi vuole lasciare prima il lavoro. La perdita sarà proporzionata. Per l'Inps è «assolutamente sostenibile»

In pensione ma con penalità, ecco il piano

●●● La fascia di flessibilità per il pensionamento anticipato rispetto all'età di vecchiaia dovrebbe essere di tre-quattro anni e quindi per gli uomini potrebbe essere fissata intorno ai 62-63 anni (dal 2013 l'età di vecchiaia è a 66 anni e tre mesi) con una penalizzazione «proporziona-

le». È questa una delle ipotesi allo studio del governo, come peraltro annunciato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta. Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha ribadito l'intenzione di introdurre meccanismi di flessibilità nell'uscita dal lavoro con penalizzazioni ma

restando attenti alle implicazioni sulle persone e su quelle della «sostenibilità finanziaria del sistema».

In pratica il governo ipotizza modifiche nella direzione della libertà di scelta dei lavoratori prossimi alla pensione ma chiede a questi un sacrificio «proporzionale» all'antici-

po nel collocamento a riposo. Ipotesi considerata percorribile dal presidente Inps, Antonio Mastrapasqua, che l'ha definita «assolutamente sostenibile». Al momento (fino al 2015) la possibilità di anticipare l'uscita rispetto all'età della vecchiaia è consentita alle donne (con 57 anni di età oltre a uno di finestra mobile e 35 di contributi) a patto che tutta la pensione sia calcolata con il metodo contributivo. Lo stesso sistema potrebbe essere previsto per gli uomini ma con quattro-cinque anni in più di età. Penalizzazioni in realtà sono già previste dalla riforma Fornero nel caso che a fronte di 42 anni e 5 mesi di contributi (41 e 5 mesi per le donne) si esca prima dei 62 anni di età.

Pensioni, forse anticipo di 3-4 anni con penalizzazioni

La fascia di flessibilità per il pensionamento anticipato rispetto all'età di vecchiaia dovrebbe essere di tre-quattro anni e quindi per gli uomini potrebbe essere fissata intorno ai 62-63 anni (dal 2013 l'età di vecchiaia è a 66 anni e tre mesi) con una penalizzazione «proporzionale». È questa una delle ipotesi allo studio del governo, come peraltro annunciato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, nel discorso di insediamento. Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha ribadito l'intenzione di introdurre meccanismi di flessibilità nell'uscita dal lavoro con penalizzazioni ma restando attenti alle impli-

cazioni sulle persone e su quelle della «sostenibilità finanziaria del sistema». In pratica il Governo ipotizza modifiche nella direzione della libertà di scelta dei lavoratori prossimi alla pensione ma chiede a questi un sacrificio «proporzionale» all'anticipo nel collocamento a riposo. Ipotesi questa che viene considerata percorribile dal presidente Inps, Antonio Mastrapasqua, che oggi l'ha definita «assolutamente sostenibile». Al momento (fino al 2015) la possibilità di anticipare l'uscita rispetto all'età della vecchiaia è consentita alle donne (con 57 anni di età oltre a uno di finestra mobile e 35 di contributi) a

patto che tutta la pensione sia calcolata con il metodo contributivo (meno vantaggioso rispetto a quello retributivo con il quale la maggior parte delle persone ancora esce dal lavoro). Lo stesso sistema potrebbe essere previsto per gli uomini ma con quattro-cinque anni in più di età (nel 2013 le donne escono con 62 anni e tre mesi). Penalizzazioni in realtà sono già previste dalla riforma Fornero nel caso che a fronte di 42 anni e 5 mesi di contributi (41 e 5 mesi per le donne) si esca prima dei 62 anni di età. Una maggiore flessibilità nell'uscita potrebbe essere anche utile per affrontare il problema degli esodati.

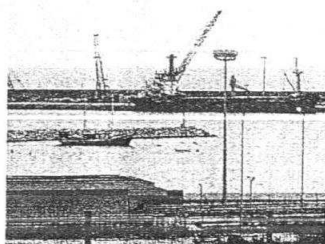
POZZALLO Sarà ammodernata la provinciale per Ispica **Collegamento autostrada-porto** **la conferenza approva il progetto**

Calogero Castaldo
POZZALLO

Approvato, in conferenza di servizio, il progetto definitivo generale del collegamento stradale fra l'autostrada e il porto di Pozzallo tramite l'ammodernamento della strada provinciale n. 46 Ispica-Pozzallo.

Grazie all'impegno della Commissione speciale presso l'Ufficio del Genio Civile di Ragusa, il progetto consentirà di procedere alla realizzazione del primo lotto di lavori per le somme impegnate nell'accordo di programma dei fondi ex Insicem che ammontano a 5 milioni di euro per un importo complessivo del progetto di 18 milioni di euro.

Sarà il Consorzio per la Autostrade Siciliane a farsi carico di assicurare il collegamento dell'autostrada Siracusa-Gela con il porto, prevedendo nel progetto del lotto unico 6+7 e 8 "Ispica-Viadotti Scardina e Salvia-Modica" la realizzazione del raccordo fra la stazione di Ispica e la circonvallazione Asi-Porto di Pozzallo.



Una veduta del porto

«L'approvazione del progetto definitivo per i collegamenti al porto di Pozzallo - dice il commissario straordinario Giovanni Scarso - è un passo avanti nella definizione dell'iter per la realizzazione della rete viaria a supporto dei collegamenti per le grandi infrastrutture. Se si considera che il 29 maggio è prevista la conferenza di servizio per l'approvazione del progetto per i collegamenti dell'aeroporto di Comiso, allora si chiuderebbe il "ciclo" della viabilità provinciale per porto e aeroporto. Intanto incassiamo il primo risultato per l'approvazione del progetto per i collegamenti al porto di Pozzallo, in attesa del sì definitivo anche per quelli dell'aeroporto».